



Il mare non ha mai viaggiato

LA SCRITTRICE GIUSEPPINA DE RIENZO HA PUBBLICATO CON MANNI EDITORE UNA CONVINCENTE E APPASSIONATA RACCOLTA DI RACCONTI

Anni fa, in uno di quei viaggi di grande arricchimento culturale, che una volta capitava di fare dentro questa nostra adorabile città, in una Napoli non ancora preda di una “muta” di emergenze e di diffusi arrivismi, ebbi la fortuna di conoscere un vivace gruppo di narratrici. Il loro mentore era Michele Prisco, l'indimenticato romanziere, il quale, unendosi a Pasquale Nonno - che aveva da poco lasciato la direzione del “Mattino” e si accingeva a fondare il quotidiano tabloid “La Città” - caratterizzò il suo decisivo sostegno alla nuova sfida giornalistica, con l'apporto di agguerrite “amazzone”, liberamente scorazzanti, come poche, nel campo dell'impegno civile, culturale e narrativo. Allora mi toccò curare le pagine di “Società e Costume” che ogni settimana si fregiavano non solo di un magistrale racconto di Prisco, ma anche dei suoi illuminati suggerimenti, soprattutto nell'accompagnare con impagabile affetto i debutti, gli scritti, i racconti, le note di quel giovanissimo vivaio di narratrici, unico per passione ed entusiasmo. In questo gentile e fecondo vivaio vi era anche Giuseppina De Rienzo, il cui primo approccio non fu dei più cordiali per un mio pregiudizio, anzi un mio sospetto. Preceduta da credenziali di oggettivo e straordinario estro, cui si accompagnava una travolgente e simpatica fisicità di mediterranea bellezza - insomma un accrocchio di qualità, troppe, per non vederla circondata da lodi e encomi - pensai di mettere subito in chiaro che sbagliavo, se pensava di attendersi una corsia preferenziale. Bastarono però due, tre racconti e il gradimento dei lettori de “la Città” fu tale che, in pochi giorni,



IL MARE NON HA MAI VIAGGIATO

Giuseppina De Rienzo
Manni Editore
150 pagine

Giuseppina saltò ogni “scaletta”, da farla svettare, come meritava, quale indiscussa e seguitissima narratrice. Mi pare fosse il febbraio del 1996 e quel gradimento trovò ulteriore conferma dalla

concomitante uscita di uno dei suoi primi romanzi: “La pianura del Circo” (De Agostini Editore), accolto da subito con favore e interesse. Invogliato a leggerlo dalla invitante immagine di copertina della “cavallerizza” di Chagall, verificai che tutto quello che di lusinghiero ci si aspettava da lei, trovava puntuale conferma. Da allora ho seguito da lontano la cavalcata della “cavallerizza”, totalmente spesa a esplorare il mondo problematico della donna e il rapporto di coppia con uomini amabili spesso però cialtroneschi, insinceri e sleali, un itinerario che non solo non ha avuto tregua ma si è via via misurato e intensificato con tutti i conflitti, le sofferenze, le sconfitte della modernità. Lascio immaginarvi il piacere che provo nel vedere “Giusy” giunta, per gradi, a meritarsi un posto di definitivo rilievo nella narrativa italiana, dove ha già raccolto premi prestigiosi e soprattutto conquistato tanti lettori. E che oggi nell'opera più recente “Il mare non ha mai viaggiato” (Manni Editore) presenta ispirati racconti dove ogni personaggio, dalla capobarca Concetta al nappista Nicola, parla di una dura esistenza circolare, oseremmo dire kirkgardiana, di struggente solitudine in questo mare immobile ma turbinoso della vita. Questa estate tuffatevi nel suo mare: vi accorgerete della prodigiosa valenza del “racconto breve”, capace di dire meglio è più di un romanzo, tradito da eccessive tracimazioni.

ALDO DE FRANCESCO

(In alto: G. De Rienzo in un ritratto di Aldo De Francesco)

«VEDIMI PICCOLA» E LA VOGLIA DI VOLARE

Avete mai provato quella sensazione di cui parlava Pascoli? Quella in cui il proprio corpo adulto è in realtà prigioniero di un “fanciullino”, che vede e sente ciò che sfugge agli occhi, riconoscendo l'autenticità di ciò che viene tralasciato dalla ratio. Da questa sensazione nasce il racconto di Simona Sanseverino “Vedimi piccola - che fine ha fatto l'amore” (Iuppiter Edizioni), che sin da bambina osserva con passione il mondo e le relazioni umane, ma è sempre più convinta di non volere omologarsi agli altri e sostiene con fermezza il suo ideale di non vivere a mezz'aria. E, proprio con la semplicità di una “bambina”, narra quello stesso mondo, dominato da una generazione che non



riesce ad adattarsi al cambiamento e dal virtuale che rende indifferenti i chilometri ma raffredda ogni sentimento. La storia di Chiara, la protagonista, è presentata in ogni dettaglio, quasi a voler rendere le sue esperienze esemplari. L'autrice ha un occhio rivolto verso il passato, quasi nostalgico, e l'altro indirizzato verso il presente e il futuro, quasi rassegnato, è una critica romanizzata verso la crisi dei valori che stiamo vivendo. Ciò che Chiara e la Sanseverino vogliono dire è che spesso la mondanità, le maschere pirandelliane, sembrano essere l'unica realtà, eppure entrambe sono convinte che “nella vita esistano diverse sfumature di grigio”.

MARIANGELA RANIERI

Franchini, mito e amore nel romanzo «Korallion»

Un pomeriggio afoso e un'agorà deserta. Un vecchio citaredo pizzica le corde del suo strumento. Qualcuno lo prega di prestare ancora una volta la voce stanca al canto di una storia sepolta solo nella sua memoria. Sotto l'afa, un racconto di spade e di



amori, di tradimenti e di sospiri, riempie gli angoli vuoti della piazza. È una scena quasi cinematografica ad aprire “Korallion”, romanzo di Fiorella Franchini, napoletana, giornalista e scrittrice, pubblicato da Kairòs Edizioni. Basta poco a catapultare il lettore nel passato, precisamente nel VI secolo a.C., tra la vivacità delle poleis greche e i sussurri del mito, tra gli echi di battaglie lontane e gli aruspici, le predizioni e gli inganni. A cominciare da titolo e copertina, da quella fanciulla in tunica bianca e capelli raccolti che guarda il mare malinconica. Il racconto del vecchio citaredo piazza il lettore nel bel mezzo di una tempesta. Due navi, sbattute dal mare gonfio, e i capricci delle onde. Dalla prima, un salvataggio: l'equipaggio pesca dall'acqua Leucosia, fanciulla greca dal canto divino, che viene scambiata per una ninfa. Sulla seconda nave Rasna, principe etrusco, “capelli albi e gli occhi come il cielo” che ha abbandonato gli intrighi di palazzo per il mare e la battaglia, guarda la sua nave distrutta e i compagni di viaggio feriti. L'approdo è comune: Parthenope, città di pescatori, donne prosperose e piccole abitazioni, messe su con pietre e fango. Città dal “clima dolce e gente generosa”, in cui “il fetore degli animali si mischiava al profumo delle spezie, all'aroma dell'incenso, agli odori delle cucine”. Da lì, da quell'episodio burrascoso, l'autrice racconta, in 135 pagine, la storia carica di pathos di un popolo che non ha avuto paura di sfidare gli dei e del furto sacrilego di un tesoro. Ma soprattutto di come la città vecchia viene rimpiazzata da quella nuova. In “Korallion” è protagonista anche Parthenope, il nucleo primitivo della città di Napoli. Lo è Parthènos, la sirena che tentò di ammaliare Ulisse e che a causa del suo rifiuto si lasciò morire sulle sponde dell'isola Megaride, proprio di fronte alla città. Lo sono i Campi Ardenti, meglio noti Campi Flegrei, minaccia a orologeria che scuote la terra con fenomeni vulcanici, ancora oggi in atto. Gli uomini del romanzo ne hanno un assaggio già dai capitoli iniziali. “Avvertirono un tremore sotto i piedi, esalazioni puzzolenti impregnarono l'aria immobile, scossa da boati lontani”. È l'ira degli dei, dirà un'indovina a Leucosia. Ma la città, pensano tutti, è al sicuro, niente è una minaccia finché “le spoglie di Parthènos riposeranno tranquille”. Letteratura e sonorità greche trasudano da ogni pagina del romanzo. L'omaggio a quella cultura, Fiorella Franchini lo spalma anche nell'apertura dei capitoli, impreziosita da versi di poeti come Saffo, Alceo, Eraclito, Parmenide, Pindaro, che così bene hanno dipinto i sussulti del cuore, del mare, del tempo. Gli amori sfortunati, ostacolati dal fato e dagli uomini, puntellano, dai loro secoli, la letteratura di ogni tempo. Korallion è anche questo. Una storia d'amore. E il finale, denso come le temperature della mitologia, graffia in parte il cuore di chi, come sempre accade, vi aveva visto specchiato se stesso, e sospirato dello stesso dolore.

LIVIA IANNOTTA